

**“LA VIA ITALIANA ALLA GREEN ECONOMY.
Un’idea di futuro per uscire dalla crisi”**

13 gennaio 2012

Fabrizio Vigni

Ha un sapore particolare, questo inizio del 2012. Bene che vada, sarà un anno difficile. Può essere però anche una grande occasione di cambiamento.

Andiamo subito al cuore del problema: in che modo l’Italia uscita a brandelli dalla lunga stagione berlusconiana, l’Italia che si ritrova nell’occhio del ciclone di una tempesta che sta squassando l’Europa, l’Italia intrappolata tra l’incudine del debito e il martello della recessione, in che modo questa Italia può uscire dalla crisi?

Dopo la manovra, si discutono in questi giorni le misure per la cosiddetta “fase due”. In che modo si fa ripartire l’economia e si crea lavoro? Con quale idea di sviluppo?

Oggi presentiamo una serie di proposte. Dieci proposte per l’economia verde, che messe insieme fanno anche un’idea di futuro.

Dieci proposte per la crescita dell’economia italiana. La parola *crescita* non è molto usata nel vocabolario ambientalista. Preferiamo dire sviluppo. Sviluppo sostenibile. Ma non abbiamo problemi a misurarci con il problema della crescita. Intanto perché noi non abbiamo mai pensato che la soluzione ai problemi ambientali sia la decrescita. Poi perché siamo consapevoli che se in questa fase l’economia non cresce siamo nei guai. Guai seri: gli interessi sul debito pesano come un macigno, se alle politiche di rigore non si accompagnano politiche di sviluppo la recessione si aggrava ancor di più, e tutto può precipitare in un avvitamento drammatico verso il collasso.

Ciò detto, però, la domanda semplice semplice è: basta dire crescita? Senza specificare *quale* crescita? *Cosa* vogliamo che cresca? La risposta, secondo noi, è una sola: una crescita verde, regolata, intelligente, ecologicamente sostenibile e socialmente equa. La crescita di una nuova economia ecologica per uno sviluppo sostenibile. Non è solo quella che più ci piace. *E’ l’unica possibile.*

La crisi. Di tre cose dovremmo essere consapevoli, a proposito della crisi. Uno, che è davvero grave. Due, che la crisi finanziaria ed economica si intreccia con quella ambientale. Tre, che comunque andrà a finire segna un passaggio d’epoca; e non se ne esce illudendosi di ricominciare a fare le stesse cose di prima.

La prima di queste consapevolezze finalmente c’è. Fino all’ultimo si è fatto finta di niente, l’illusionista che ha governato l’Italia fino a tre mesi fa ha continuato a raccontare del paese dei balocchi. Se non altro ora abbiamo un governo che dice la verità agli italiani. E la verità è che siamo dentro la crisi più grave del dopoguerra.

Non altrettanta consapevolezza, però, c'è ancora sulla natura della crisi e sulle sue cause; nè sulla necessità dei cambiamenti necessari per uscirne.

Non è la fine del mondo: ma la fine di *un* mondo. Da troppe parti si coltiva invece ancora l'idea che, passata la notte, tutto possa ricominciare come prima. Non sarà così.

E' la crisi di un modello di sviluppo caratterizzato dalla finanziarizzazione esasperata dell'economia, da una abnorme crescita delle disuguaglianze, da una crescente spirale di indebitamento che ipoteca il futuro. Parlo di indebitamento economico, che tutti vedono, ma anche di *indebitamento ambientale*, che molti fanno ancora finta di non vedere (tanto che verrebbe voglia perfino di lanciare una provocazione - se si mette in Costituzione l'obbligo del pareggio di bilancio, perché non mettere anche un obbligo di pareggio di bilancio ambientale? - così, tanto per vedere l'effetto che fa).

E' la crisi di un modello di sviluppo che girava su una ruota - ci si indebita per alimentare i consumi; la voracità consumistica fa crescere l'economia; i soldi girano, le banche prestano, gli investitori sottoscrivono i titoli sul debito - che si è inceppata e non gira più.

E' la crisi di un modello di sviluppo segnato da una lunga egemonia del pensiero neoliberista e dall'idea di una espansione illimitata dei consumi. Che è andato in crisi perché il mercato senza regole non gira nel verso giusto, perché il debito non può crescere all'infinito, e perché sta finendo l'era delle risorse - materie prime ed energia - a basso costo.

Sembra di esser finiti dentro una trappola micidiale: per pagare il debito l'economia deve crescere, ma le politiche di rigore la deprimono; al tempo stesso è difficile immaginare di continuare a crescere aumentando all'infinito gli attuali consumi, in maniera incompatibile con gli equilibri ecologici e la disponibilità di materie prime. E' un rebus apparentemente irrisolvibile, se non si cambia radicalmente prospettiva.

La crescita non potrà essere quella di ieri. E' una verità che va detta. Nè si potrà uscire dalla crisi applicando le stesse ricette che l'hanno prodotta.

Dalle grandi crisi si esce solo guardando al mondo con occhi nuovi. E la rotta per uscire dalla tempesta, oggi, è quella di un *green new deal*. E' la strada indicata dall'UNEP. Una nuova rivoluzione industriale e tecnologica incentrata sull'economia verde, capace di produrre beni e servizi con meno inquinamento, meno consumo di materia e di energia. Un'economia più efficiente e più giusta, a misura d'uomo, accompagnata da una diversa concezione del benessere.

Ha scritto l'OCSE nel rapporto per i suoi 50 anni: "La crescita economica è importante, ma il cuore dell'azione politica deve essere il benessere dei cittadini. E il benessere si misura su tre pilastri: condizioni di vita materiali, qualità della vita, sostenibilità."

Questa è la rotta giusta. L'appuntamento di Rio de Janeiro *Rio + 20*, proprio nel 2012, sarà importante per rimettere al centro del dibattito politico globale questi temi.

Certo, non basta evocarlo, un nuovo modello di sviluppo. Viene in mente una recente vignetta di Altan: dice il primo omino: “Vorrei un nuovo modello di sviluppo”; e il secondo, seduto alla scrivania, senza neppure alzare lo sguardo: “Riempia il modulo”.

Per cambiare modello di sviluppo c'è bisogno della politica. Di *grande* politica. Di una coraggiosa e radicale azione riformatrice. Questa è la sfida per il riformismo, in un passaggio d'epoca che non può essere affrontato né con vecchie ricette stataliste, né con un approccio subalterno al neoliberismo, perché “ il mondo va verso un altro disastro economico se ascolta gli ideologi del libero mercato” (Stiglitz) e i mercati finanziari lasciati a se stessi, opachi e fuori di ogni controllo, ci hanno portato sull'orlo del baratro.

Se l'alternativa, per noi, fosse oggi scegliere tra un *riformismo vecchio* e un *riformismo debole* – un *remake* di antiche discussioni tra statalismo e mercatismo - saremmo messi male. Il PD l'abbiamo fatto proprio perché sentivamo la necessità di un nuovo pensiero politico – il *riformismo del 21° secolo*- capace di misurarsi con le sfide di questo passaggio d'epoca. Abbiamo bisogno al tempo stesso di *più forti ed efficaci politiche pubbliche* per regolare i mercati finanziari, orientare l'economia verso la sostenibilità, garantire equità sociale; di *mercati aperti alla concorrenza*, liberalizzazioni che rompano incrostazioni corporative e valorizzino il merito; e di una *società capace di autoorganizzarsi* che valorizza la sussidiarietà, il civismo, il terzo settore.

Nel cuore del riformismo del 21° secolo deve radicarsi l'idea che dalla crisi si esce solo con un nuovo paradigma economico, fondato sulla sostenibilità ambientale e sociale. Tanto più che le politiche necessarie per affrontare la crisi climatica e ambientale coincidono proprio con quelle politiche di riconversione dell'economia che sono in grado di produrre investimenti, nuove produzioni di beni e servizi, occupazione. In altre parole, di alimentare una nuova fase di sviluppo sostenibile e durevole.

Uscire dalla crisi con un new deal ecologico, dunque. E' una partita che si gioca, per una parte importante, in Europa.

L'Europa ha avuto il merito – come scrisse proprio Mario Monti in un editoriale sul Corriere della Sera nel 2009, commentando il successo dei partiti ecologisti in Germania e in Francia – “*di essere all'avanguardia sul terreno ambientale, con le direttive sull'ambiente, il pacchetto sull'energia e sul clima, la leadership sul piano internazionale per gli accordi di Kyoto*”. “*Con la crisi ci si poteva attendere che l'ambiente scendesse di priorità, con perdite per i partiti ecologisti, è invece avvenuto il contrario*” scriveva in quella occasione Monti, sottolineando come i risultati delle elezioni europee offrivano una indicazione chiara sulla necessità di “*puntare sullo sviluppo sostenibile*”. Già molto prima, con il libro bianco UE del 1994, Jaques Delors aveva indicato come il rilancio dell'economia e dell'occupazione dovesse venire, più che dai settori produttivi consolidati, da nuovi beni e servizi legati alla qualità della vita ed ai beni comuni.

Di fronte alla crisi tuttavia le decisioni finora adottate dall'Europa appaiono oggi drammaticamente inadeguate. E' ormai chiaro che una politica solo di rigore e austerità di bilancio porta l'Europa in un vicolo cieco.

Servono politiche comuni europee per lo sviluppo economico, con un sostegno agli investimenti - a partire da quelli in tecnologie pulite, energie rinnovabili e efficienza energetica, risparmio di risorse naturali e riciclo, infrastrutture, nuovi beni e servizi di elevata qualità ecologica - da alimentare anche con eurobond e con la tassazione delle transazioni finanziarie (Tobin tax). Servono regole per contrastare le speculazioni finanziarie. Serve un salto di qualità nel processo di integrazione politica.

Ora che l'Italia è tornata finalmente ad avere credibilità politica in Europa, si può e si deve chiedere una forte correzione di rotta.

E proprio perché la dimensione europea è fondamentale dobbiamo costruire una piattaforma comune dei progressisti, lavorando perché i temi dell'ambiente e dell'economia ecologica siano centrali - come indicato peraltro dalla stessa Commissione Europea con "*Europa 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*" - e perché il campo delle forze progressiste - socialisti, democratici, ecologisti - sia quanto più largo, unito e innovativo possibile. La nostra partecipazione nei mesi scorsi alla Conferenza dei Verdi tedeschi a Berlino va in questa direzione.

Ma per contrastare il declino serve anche un'idea di futuro dell'Europa. La sua crisi, ha scritto Alain Touraine, non è solo economica e politica, ma si manifesta anche "nell'assenza di un progetto di civiltà". L'Europa ha creato lo Stato ed il diritto moderno, ha incarnato un'idea di giustizia sociale e di welfare, è stata un modello di civiltà, ma appare oggi priva tanto di leadership lungimiranti quanto della capacità di immaginare nuovi orizzonti per il proprio futuro.

Ebbene, proprio la costruzione di una nuova economia ecologica e di uno sviluppo sostenibile può rappresentare un nuovo orizzonte di civiltà. Per la sinistra e per i democratici, una scossa salutare, un'idea forte tanto quanto lo è stata nel secolo scorso quella del welfare.

Torniamo all'Italia. L'economia verde è uno dei pilastri di un progetto di ricostruzione - o forse meglio sarebbe dire di costruzione di un'Italia nuova - insieme a pochi altri grandi obiettivi: rafforzare la coesione sociale, la legalità, l'unità nazionale; aumentare l'occupazione; ridurre le disuguaglianze sociali e riformare il welfare; ridurre il divario tra ricchezza privata e miseria pubblica.

Green economy - non ci stancheremo di ripeterlo - non è solo energia rinnovabile ed efficienza energetica. Chi pensa che la green economy sia appiccicare un po' di pannelli solari sull'economia tradizionale non ha ancora capito nulla: l'economia verde è un processo di innovazione e conversione in tutti i settori dell'economia, nessuno escluso. E' innovazione di processo e di prodotto in ogni comparto, dall'auto all'elettronica, dalla chimica alla meccanica, dall'edilizia all'agricoltura. Green economy è uso efficiente dell'energia e delle materie prime. Ciò che oggi chiamiamo *economia verde* un giorno dovrà essere, più semplicemente, l'*economia*.

Diamo uno sguardo al mondo: l'economia verde è il settore nel quale più crescono gli investimenti, da quando è cominciata la crisi. Ha detto brutalmente qualcuno a proposito della Cina: "Se sta

investendo così tanto sull'economia verde, tanto da divenire il primo paese al mondo nella green economy, significa che quello è il nuovo colore dell'oro”

Anche in Italia parlare di economia verde non è più un discorso sul futuro, ma il racconto del presente. Ce lo dicono i dati. Da quelli sul boom delle rinnovabili - un quarto dell'energia elettrica che consumiamo è ormai prodotta da fonti rinnovabili, siamo ormai tra i primi nel mondo nella crescita del fotovoltaico – fino a quelli evidenziati dal rapporto *Green Italy*, curato dalla Fondazione Symbola e Unioncamere, che ci confermano come siano in atto processi diffusi di innovazione ecologica in molti comparti del nostro sistema produttivo e in tutti i principali settori manifatturieri.

Il 24% delle imprese italiane – 390mila imprese - ha realizzato negli ultimi tre anni investimenti in tecnologie e prodotti “green”. Sono, guarda caso, imprese che hanno conquistato anche una presenza più forte sui mercati esteri, il doppio di quelle che non hanno investito sulla sostenibilità. E sono al tempo stesso quelle che più assumono: il 38% delle assunzioni programmate nel 2011 – circa 227mila - sono legate all'economia verde. Mentre addirittura il 60% delle piccole e medie imprese manifatturiere punta sull'innovazione ecologica per rendere più efficienti i processi produttivi e intercettare nuova domanda di beni e servizi.

Sono le imprese di un'Italia di qualità, che scommette sul futuro e chiede alla politica di sostenere e guidare questo cambiamento, come ben sintetizzato nel “*Manifesto per un futuro sostenibile dell'Italia*”, promosso da numerosi e qualificati esponenti di imprese ed organizzazioni economiche.

In questa sfida, l'Italia ha molte carte potenzialmente vincenti. Tanto più vincenti quanto più saprà interpretare e declinare in modo originale la corsa alla green economy. L'Italia può infatti trovare i punti di forza di un suo ruolo in Europa e nel mondo se riesce a rinnovare la forte tradizione manifatturiera incrociando la nuova rivoluzione industriale dell'economia verde, ad alto contenuto di innovazione tecnologica, con un patrimonio di civiltà e di bellezza unico al mondo, con le vocazioni di territori che sanno esprimere qualità, creatività, talento, con quella capacità di saper produrre le “cose belle che piacciono al mondo” che ha fatto la fortuna del made in Italy. Ecco perché parliamo di una *via italiana alla green economy*.

La green economy cammina sulle gambe chi lavora e produce, ma deve essere sostenuta e orientata da efficaci politiche pubbliche, a cominciare da adeguate politiche industriali, fiscali, ambientali.

Dal governo Monti non ci aspettiamo che faccia in pochi mesi tutto ciò che non si è fatto in anni, né ciò che dovrebbe fare un governo di centrosinistra. Chiediamo però alcune prime decisioni, questo sì, che proprio guardando all'obiettivo di rilanciare l'economia diano un forte impulso all'economia verde.

Le nostre dieci proposte vogliono essere di stimolo all'azione dell'attuale governo – per le misure più immediate da adottare nella cosiddetta “fase due” – ed al tempo stesso obiettivi da mettere al centro di un programma di più lungo periodo per la prossima legislatura, dentro un progetto di ricostruzione del paese.

1. MODERNIZZAZIONE ECOLOGICA DELL'INDUSTRIA ITALIANA. E' una scommessa decisiva per dare alla nostra industria manifatturiera (la seconda in Europa) un ruolo nella *nuova rivoluzione industriale* dell'economia verde.

Proponiamo di rilanciare il progetto di politica industriale intrapreso con "Industria 2015" (avviato nel 2006 per rilanciare l'innovazione industriale puntando in particolare su efficienza energetica, made in italy, mobilità sostenibile, e successivamente svuotato dal governo Berlusconi) con un nuovo programma "**Industria 2020**", imperniato su politiche di **sostegno alla ricerca ed alla innovazione** finalizzate allo **sviluppo della green economy nei principali settori manifatturieri** (tecnologie e materiali per l'efficienza energetica e la produzione di energia da fonti rinnovabili; industria dell'auto e mobilità sostenibile; nuovi materiali e chimica "verde"; filiere industriali connesse al riciclo ed all'utilizzo efficiente delle materie prime; eco design, ecc.).

Si tratta di sviluppare politiche industriali che, favorendo l'innovazione sia di processo che di prodotto, orientino l'industria manifatturiera italiana verso l'innovazione ecologica, la qualità ambientale, l'uso efficiente dell'energia e delle materie.

Un esempio di attualità è quello connesso alla "rivoluzione" degli *shopper*: il divieto di commercializzazione e produzione di sacchetti di plastica non biodegradabili – un nostro successo che ha aperto la strada a nuovi prodotti più ecosostenibili – va ora completato con una norma che dia una corretta definizione di "biodegradabile e compostabile", una norma promessa dal governo Monti ma misteriosamente sparita dal decreto "milleproroghe", che ci impegniamo a ripresentare in Parlamento.

Sull'obiettivo di una modernizzazione ecologica del sistema industriale vanno concentrate le risorse disponibili, a partire da quelle del **Fondo rotativo per Kyoto** e da quelle che verranno dalla **quota sui diritti di emissione** di CO₂, anche **reformando il sistema dei sussidi alle imprese** oggi spesso erogati senza adeguati criteri selettivi.

E' necessario anche sviluppare **accordi di programma tra distretti produttivi, poli scientifici e tecnologici, Università e centri di ricerca** (a partire dall'ENEA), accordi volontari con le imprese, sistemi di certificazione.

2. FISCALITA' ECOLOGICA. Vogliamo un sistema fiscale più giusto – che promuova una maggiore equità, combatta l'evasione e favorisca il lavoro e la produzione rispetto alla rendita – ma anche al tempo stesso capace di orientare l'economia verso l'innovazione ecologica.

Per questo proponiamo una **riforma in senso ecologico del sistema fiscale** che, a parità di gettito, alleggerisca la pressione sul lavoro e sull'impresa spostando il carico verso i consumi di energia e di materie prime, incentivi produzioni e consumi ambientalmente virtuosi disincentivando quelli più inquinanti. La leva della fiscalità ecologica – quanto più possibile coordinata su scala europea ed in linea con gli obiettivi della strategia Europa 2020 - può dare un contributo importante ad un rilancio "verde" dell'economia.

Questa strategia deve ispirare anche i provvedimenti più immediati del Governo e del Parlamento, a cominciare dalla attuazione della legge delega di riforma del sistema tributario (correggendo una negativa carenza della delega).

Proponiamo inoltre in particolare:

- a) **l'incentivazione di produzioni che utilizzano materie prime seconde**, sviluppando la filiera del riciclo; l'Italia, paese povero di materie prime, può divenire uno dei leader mondiali nell'uso efficiente delle risorse e del riciclo, sostenendo con il sostegno della leva fiscale il mercato dei prodotti riciclati;
- b) una **riforma della fiscalità urbanistica** capace di rovesciare la logica perversa che oggi induce molti Comuni, anche a causa delle ristrettezze finanziarie, ad incrementare il consumo di suolo, premiando al contrario la riqualificazione delle città e del patrimonio edilizio esistente;
- c) l'utilizzo della **carbon tax**, possibilmente in maniera coordinata sul piano europeo, per favorire la costruzione di una economia "low carbon".

3. MADE IN ITALY, AGRICOLTURA, TURISMO, PARCHI: LA SFIDA DELLA QUALITÀ. Lo sviluppo dell'economia verde può avere in Italia una declinazione originale e con grandi potenzialità. Se è vero che la sfida della qualità è decisiva per la competitività delle imprese e dei sistemi territoriali, la carta vincente per l'Italia – come già dimostrano esperienze di successo cresciute in questi anni - sta nella capacità di incrociare la modernizzazione ecologica del sistema manifatturiero con la valorizzazione delle vocazioni e dei tradizionali punti di forza del nostro paese, con quel saper fare "le cose belle che piacciono al mondo" che costituisce un tratto distintivo della nostra stessa identità nazionale.

Servono perciò politiche per **tutelare il patrimonio ambientale, storico, paesistico**; promuovere nel mondo il **made in Italy**, difendendolo da imitazioni e contraffazioni; sviluppare il **turismo di qualità**; sviluppare le **produzioni agroalimentari** legate al territorio e le produzioni biologiche; valorizzare il sistema dei **parchi**; tutelare la **biodiversità** rispettando le direttive comunitarie e le indicazioni scientifiche, promuovendo una corretta pianificazione faunistico-venatoria.

4. CLIMA ED ENERGIA: L'ITALIA PROTAGONISTA. Dopo gli anni dei governi di centrodestra, che hanno visto l'Italia schierata su posizioni di retroguardia, ora, dopo la Conferenza di Durban, il nostro paese deve tornare ad essere in prima linea nella costruzione di un **nuovo accordo globale per il clima** entro il 2015 e nella attuazione del c.d. "Kyoto 2", a cominciare dalla assunzione dell'obiettivo su scala europea di una **riduzione del 30% delle emissioni entro il 2020**.

L'Italia deve giocare un ruolo di protagonista anche nella rivoluzione energetica, che può rappresentare per il nostro paese un volano per l'occupazione e la green economy, ed al tempo stesso una garanzia di indipendenza e di sicurezza. Solo con un nuovo modello energetico potremo rendere il nostro sistema sicuro, competitivo, sostenibile.

Dopo il referendum che ha sancito il definitivo abbandono del nucleare è più che mai urgente dotare il nostro paese di una **nuova strategia energetica**. Gli scenari di lungo periodo dipendono anche da decisioni che devono essere assunte nei prossimi mesi. L'Italia, come dimostrano i risultati raggiunti nel giro di pochi anni nello sviluppo delle rinnovabili - ad esempio nel fotovoltaico - può ancora collocarsi tra i leader mondiali delle energie rinnovabili: occorre però muoversi in fretta. Per questo va convocata una **Conferenza nazionale sull'energia**.

L'Italia, in sintonia con gli obiettivi comunitari al 2020 e con la *Roadmap 2050* della Commissione Europea, deve puntare su una **strategia di efficienza energetica** e sullo **sviluppo delle rinnovabili**, per arrivare a produrre **entro il 2030 almeno il 50% dell'elettricità da fonti rinnovabili** ed a

ridurre dell'80% le emissioni di gas serra entro il 2050. A tal fine bisogna garantire un sistema certo e adeguato di incentivi fino al raggiungimento della grid parity, adeguare la rete elettrica (smart grid e sistemi di accumulo), rafforzare gli incentivi per l'energia termica da rinnovabili e per l'efficienza energetica.

Una nuova strategia energetica deve prevedere inoltre una riduzione progressiva dei consumi di petrolio e il rafforzamento al ruolo essenziale del gas, completando i processi di liberalizzazione e realizzando le infrastrutture necessarie (rigassificatori, gasdotti, stoccaggi); deve escludere un incremento dell'uso del carbone, sviluppando al contempo la sperimentazione delle tecniche di cattura della CO₂.

Proponiamo di:

- a) emanare rapidamente i **decreti attuativi** ancora mancanti per le rinnovabili (energia elettrica e termica) in modo da garantire un quadro certo di incentivazioni;
- b) responsabilizzare le Regioni per il raggiungimento degli **obiettivi territoriali** (“burden sharing”) per le rinnovabili;
- c) avviare un **programma per l'efficienza ed il risparmio di energia** in tutti i settori (industria, servizi, edilizia, trasporti) in grado di ridurre i costi delle bollette e le emissioni di gas serra, di migliorare la competitività delle imprese e creare nuovi posti di lavoro;
- d) **rendere permanenti le detrazioni fiscali (55%)** per la riqualificazione energetica degli edifici privati, ridefinendo se necessario le tipologie degli interventi ma mantenendo in ogni caso un livello di incentivazione più vantaggioso rispetto alla semplice ristrutturazione edilizia (36%);
- e) avviare **piani straordinari** – nazionali e locali – per la **riqualificazione energetica degli edifici pubblici** (scuole, ospedali, uffici) e per il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, nonché per la messa in sicurezza antisismica, con l'istituzione di un **Fondo di rotazione per l'efficienza energetica**.
- f) anticipare negli strumenti urbanistici dei Comuni l'attuazione degli obiettivi previsti dalla nuova direttiva europea sugli **standard energetici delle nuove costruzioni** (verso edifici a consumo “zero o quasi zero”)
- g) semplificare le modalità autorizzative per gli impianti di energia rinnovabile, garantendo tempi certi per la loro realizzazione ed un corretto inserimento nel territorio.

5. OPERE PUBBLICHE: PRIORITA' LA DIFESA DEL SUOLO. Nell'Italia delle frane e delle alluvioni, con oltre 5 milioni di persone in pericolo, la più grande opera pubblica oggi necessaria non può che essere l'insieme di interventi che riguarda la **difesa del suolo, la prevenzione del dissesto idrogeologico, la manutenzione del territorio.**

Proponiamo in particolare di:

- a) ripristinare quanto più possibile, dopo i drammatici tagli degli ultimi anni (nel bilancio 2012 del ministero dell'ambiente risulta la miserevole cifra di 18 milioni di euro!), i finanziamenti per la difesa del suolo, destinando a tale obiettivo **almeno 1/3 dei fondi Cipe**; nonché di **rinunciare**

all'acquisto di 131 cacciabombardieri F35 utilizzando una parte di queste risorse per la sicurezza del territorio (e non si dica per favore che questa è demagogia: è semplicemente realismo e senso delle priorità);

b) consentire agli enti locali la **deroga al patto di stabilità** per gli investimenti in questo settore;

c) adottare un **piano di adattamento ai cambiamenti climatici**, considerando che a fronte di eventi meteorologici sempre più intensi occorre anche un aggiornamento della mappa della vulnerabilità del territorio;

d) potenziare il ruolo dell'**agricoltura** nelle funzioni di tutela del territorio;

e) semplificare e **riordinare le competenze istituzionali**, oggi farraginose e confuse;

f) intensificare la lotta **all'abusivismo edilizio, frenare il consumo di suolo, delocalizzare** gli insediamenti a maggior rischio.

Più in generale, se vogliamo che gli investimenti sulle opere pubbliche producano benefici rapidi per l'economia bisogna concentrarsi anzitutto su migliaia di **piccole e medie opere**, aprendo subito i cantieri per la manutenzione di scuole, ferrovie e strade, per la riqualificazione delle città, per completare i sistemi di depurazione delle acque e di trattamento dei rifiuti.

Per quanto riguarda le grandi infrastrutture di trasporto, dopo la stagione dei roboanti annunci sulle grandi opere ed il fallimento della legge obiettivo, a maggior ragione in una stagione di risorse pubbliche scarse, bisogna cancellare definitivamente dalla programmazione opere sbagliate come il Ponte sullo Stretto, rivedere le priorità puntando anzitutto sul trasporto su ferro e via mare, ricondurre ogni scelta infrastrutturale dentro una coerente politica di **modernizzazione ecologica del sistema dei trasporti** e di riequilibrio modale.

6. SERVIZI PUBBLICI LOCALI. Il sistema dei servizi pubblici locali rappresenta un settore fondamentale per la green economy, considerando le attività già in essere – dall'energia ai rifiuti, dai trasporti all'acqua – e quelle che potranno essere intraprese.

Sono servizi che richiedono al tempo stesso **salvaguardia dell'interesse pubblico e efficiente gestione industriale**. Devono essere accompagnati – questo è un aspetto particolarmente importante in funzione del rilancio dell'economia – da **investimenti per la realizzazione di impianti ed infrastrutture** (dalle reti per il gas e l'elettricità agli impianti per il trattamento dei rifiuti, dagli acquedotti ai depuratori), anche con modalità innovative di finanziamento.

Il servizio idrico ha una sua specificità. L'acqua è un bene comune essenziale: questo principio, a maggior ragione dopo il referendum, non può essere messo in discussione. Al tentativo del precedente governo di imporre privatizzazioni forzate abbiamo contrapposto la necessità di una più forte capacità pubblica di programmazione, regolazione e controllo, in modo che la gestione del servizio garantisca il diritto all'acqua, la tutela delle risorse idriche, la realizzazione degli investimenti necessari per realizzare depuratori, fognature, acquedotti.

Ma anche per gli altri servizi pubblici locali, interessati da processi di liberalizzazione, è necessario - senza scordare mai peraltro la sostanziale differenza tra liberalizzazioni e privatizzazioni - garantire che la concorrenza per l'affidamento del servizio avvenga sempre in un quadro di **efficace regolazione pubblica** e di promozione della **qualità ambientale del servizio**.

Per i rifiuti, in particolare, non c'è da andare alla ricerca di bacchette magiche, o perdersi in discussioni ideologiche, c'è solo da fare, in ogni parte d'Italia, una buona ed efficace politica, la stessa indicata dalle direttive europee. Primo: ridurli, con misure di prevenzione. Secondo: riutilizzarli e riciclarli, per anticipare quanto più possibile il raggiungimento dell'obiettivo europeo di avvio al riciclo di almeno il 50% dei rifiuti urbani. Terzo: il recupero di energia. Infine, ma solo per la minima parte residua, lo smaltimento in discarica.

7. MOBILITA' SOSTENIBILE, CITTA' ECOLOGICHE ED INTELLIGENTI. Nel campo della mobilità c'è moltissimo da fare, e ritardi enormi da recuperare. I provvedimenti del governo Berlusconi avevano addirittura quasi azzerato i **finanziamenti per il trasporto pubblico locale**, abbattendoli da 1800 a 400 milioni.

Il recente accordo tra il governo Monti e le Regioni ha consentito di recuperare almeno una parte delle risorse tagliate, in particolare per il servizio ferroviario locale. Questo è già un primo risultato, che può e deve essere ancora migliorato. La situazione rimane tuttavia in ogni caso drammaticamente al di sotto delle necessità.

Investire nella realizzazione di **sistemi di mobilità sostenibile** - ferrovie locali, tramvie e metropolitane, treni per i pendolari, autobus a basso impatto ambientale, sostegno alla ricerca ed alla innovazione dell'industria automobilistica, passaggio delle merci dalla gomma alla ferrovia ed al cabotaggio, trasporto fluviale - è una priorità per la modernizzazione del paese. Può costituire, al tempo stesso, una scelta importante per il rilancio dell'economia.

Più in generale, **la sfida dell'economia verde e della sostenibilità ambientale si gioca in modo particolare nelle città**, grandi e piccole. Dall'efficienza energetica alla mobilità sostenibile, dalle smart grid alle azioni per il clima, gran parte delle azioni da sviluppare per la sostenibilità ambientale hanno il loro epicentro nelle realtà urbane e nelle comunità locali.

Lo sviluppo stesso della green economy dipende non solo dalle politiche nazionali, ma anche dalla capacità dei sistemi economici locali di sostenere la ricerca, l'innovazione, gli investimenti. Ciò assegna agli **Enti Locali ed alle Regioni un ruolo essenziale**.

E' necessaria dunque una **nuova stagione del riformismo urbano**, che metta al centro la qualità ambientale e l'economia verde.

8. AMBIENTE E GREEN ECONOMY PER LO SVILUPPO DEL SUD. Economia verde, ambiente, turismo, agricoltura di qualità costituiscono importanti opportunità per lo **sviluppo del Mezzogiorno**.

Le regioni meridionali sono una naturale piattaforma tra Europa e Mediterraneo con grandi potenzialità di sviluppo collegate alle energie rinnovabili, alla valorizzazione delle risorse ambientali, all'industria agroalimentare di qualità. Su questo obiettivo devono convergere politiche pubbliche e investimenti privati, in uno sforzo di rinascita del Sud.

A tal fine occorre sviluppare la filiera produttiva delle energie rinnovabili, utilizzando al meglio anche le risorse finanziarie dei POR FESR (1,3 miliardi di euro); riconvertire e innovare il tessuto manifatturiero con politiche industriali finalizzate allo sviluppo della green economy; valorizzare l'industria agroalimentare e le funzioni dell'agricoltura connesse alla difesa del suolo, alla tutela del

paesaggio, alle agroenergie; sviluppare il turismo facendo leva sulla tutela del patrimonio ambientale, storico e culturale, sui parchi, sui 16 siti Unesco; investire per la manutenzione del territorio, la prevenzione del dissesto idrogeologico, il contrasto alla erosione delle coste; modernizzare le reti infrastrutturali (energia, acquedotti, impianti per il trattamento e per il riciclo dei rifiuti, banda larga, autostrade del mare e reti ferroviarie).

9. PIU' LEGALITA', LOTTA ALLE ECOMAFIE, MENO BUROCRAZIA. Affermare la **legalità** è una condizione indispensabile per la ricostruzione dell'Italia. Lotta all'abusivismo edilizio ed alle ecomafie, contrasto al lavoro nero ed all'evasione fiscale, trasparenza e onestà nella pubblica amministrazione, introduzione dei reati ambientali nel codice penale, sono al tempo stesso condizioni essenziali anche per la tutela dell'ambiente e per lo sviluppo dell'economia verde.

Altrettanto importante è procedere ad una **riforma del sistema dei controlli ambientali** (ISPRA ed Agenzie regionali), garantendone autorevolezza e indipendenza e promuovendo la collaborazione con le imprese per migliorare le loro performance ambientali. Un sistema di controlli adeguati è condizione essenziale per sostenere le imprese di qualità.

Occorre inoltre avviare una azione di forte **semplificazione** delle norme e delle procedure. Non è vero che più sono complicate le regole e meglio si tutela l'ambiente: è vero esattamente il contrario. Così come è necessario snellire il sistema di procedure autorizzative, che oggi troppo spesso rallenta o paralizza la realizzazione di un impianto di produzione di energia rinnovabile o l'avvio di una nuova attività imprenditoriale nella green economy.

10. LAVORO VERDE. Creare nuova occupazione – lavoro non precario e qualificato – è una priorità fondamentale, in un paese che ha più di 2 milioni di disoccupati - 1 giovane su 3 è senza lavoro - e nel quale la recessione sta producendo devastanti conseguenze sociali.

Già oggi i dati dimostrano che una parte significativa dei posti di lavoro creati in questi ultimi anni è nei **“green jobs”**. Riteniamo che puntando sullo sviluppo della green economy sia possibile creare in Italia nei prossimi anni – considerando sia le nuove attività che la riconversione di attività esistenti – **almeno un milione di nuovi posti di lavoro**.

Per vincere la sfida bisogna però investire di più e meglio sul capitale umano, sulla **formazione e sulla ricerca**. L'offerta formativa deve corrispondere meglio alle esigenze del mondo produttivo ed agli obiettivi di sviluppo dell'economia verde.

Dieci proposte concrete, che messe assieme fanno anche un'idea di futuro.

Pochi mesi fa è scomparso Hermann Scheer, deputato della SPD, uno dei principali artefici della rivoluzione delle energie rinnovabili. Diceva Scheer: “chi non ha una visione non può fare politica”. Gli rispose una volta scherzosamente Helmut Schmidt: “chi ha le visioni è meglio che vada dal medico”. Noi la pensiamo come Scheer. Un'idea di futuro non accompagnata dalla politica – che è fatta anche di concretezza e realismo – resta solo un'idea, ma la politica priva una visione del futuro non porta da nessuna parte. Senza un'idea di futuro non si può fare politica e neppure buona economia. Se Altiero Spinelli ed altri come lui non avessero avuto una visione del futuro, non

avremmo oggi, dopo le tragedie del '900, questa seppur ancora imperfetta Europa. Se Steve Jobs non avesse avuto una visione del futuro non sarebbe stato Steve Jobs.

Per camminare verso un futuro desiderabile servono due gambe. La prima si chiama green economy. La seconda *green society*: valori e stili di vita ispirati ad una più evoluta concezione del benessere. Non solo di una rivoluzione tecnologica e industriale abbiamo bisogno, ma anche di un cambiamento culturale.

Siamo arrivati forse al capolinea di un modello di consumi fatto di febbre ossessiva del possesso e ricerca compulsiva di oggetti da accumulare. Già oggi vediamo cambiamenti negli stili di vita, non solo per effetto del minor reddito disponibile ma anche per una crescente attenzione alla *qualità* dei consumi ed alla riduzione degli sprechi.

Milioni di persone reagiscono alla crisi controllando meglio le spese, stando più attenti alla qualità e all'utilità di quello che comprano. E' un cambiamento destinato probabilmente a durare, anche quando la crisi sarà stata superata.

Abbiamo bisogno di un tuffo nella sobrietà. Sobrietà non è sacrificio, è vivere meglio. Ci fa guadagnare in relazioni umane e senso della vita. Sobrietà non è solo una filosofia di vita e un modo di stare al mondo – consapevoli che si consuma per vivere, non si vive per consumare - ma è anche un'idea di società, di produzioni efficienti nell'uso della materia e dell'energia, a partire dalla progettazione di beni durevoli e non ad obsolescenza programmata.

Anche per questo dobbiamo imparare a non guardare solo al PIL per misurare il benessere. Il protagonista di *Miracolo a Milano* di Zavattini sognava un mondo dove “dire buongiorno voglia veramente dire buongiorno”. Noi sogniamo un mondo dove benessere voglia veramente dire benessere. Altrimenti potremmo accontentarci di dire “benavere”, o sbaglio?.

E' il tempo della responsabilità e del coraggio. L'Italia ce la può fare, se ciascuno dà il meglio di sé. Se la politica torna ad essere buona politica, fatta di concretezza e visione del futuro, rigore morale e senso dell'interesse generale. Se l'economia scommette sull'innovazione e sulla qualità. Se gli italiani tirano fuori le loro energie migliori.

Anche l'ambientalismo è chiamato a dare il meglio di sé. Se vogliamo fare dell'ambiente la bussola che guida il cambiamento dell'economia e della società, quella ecologista deve avere sempre più un profilo di *cultura di governo*, definitivamente fuori da ogni logica minoritaria e da ogni fondamentalismo. Quando la qualifica di ambientalisti viene usata – verrebbe da dire usurpata – da movimenti e comitati che si oppongono a ogni cambiamento – perfino ad un impianto fotovoltaico o ad impianto di compostaggio - dobbiamo dire a voce alta che l'ambientalismo non è quella roba lì. Niente fa più male alle buone ragioni dell'ambiente di un certo atteggiamento minoritario e miope, capace solo di dire no.

L'ambientalismo, più che mai di fronte a questa crisi, deve saper indicare un progetto di cambiamento credibile, un'idea di futuro desiderabile che possa avere il consenso della maggioranza delle persone. La nostra ragion d'essere, come Ecologisti Democratici, è esattamente questa: dare forza, nella politica del più grande partito progressista italiano, alle ragioni di un moderno ambientalismo.

Ed è una prova per il PD, questo passaggio della storia d'Italia. Se saprà interpretare nel migliore dei modi questa fase di emergenza in cui la priorità è salvare il paese, come sta facendo con grande senso di responsabilità sostenendo il governo Monti, e insieme incarnare un progetto di costruzione di un'Italia nuova – un progetto del quale l'ambiente e l'economia verde siano parte essenziale – allora potrà essere il perno dell'Italia che verrà.

Prove difficili, certo. Ma come avete capito non siamo qui per un lamento sul declino dell'Italia. E' al contrario di uno scenario di sviluppo per il paese che stiamo parlando.

Se diciamo che l'Italia può farcela non è tanto per farci coraggio, o solo perché all'Italia vogliamo bene: è la nostra sincera convinzione.

A volte la soluzione ai nostri problemi è lì, alla nostra portata, ma non sappiamo vederla perché incapaci di immaginare qualcosa di diverso dall'esistente. La rivoluzione ecologica è la chiave di volta per una vera modernizzazione dell'Italia. La crisi, per quanto dura, è anche una ottima occasione di cambiamento. Non sprechiamola.

.